

A CASA, DALL'ALTRA PARTE DEL MONDO

«**A**nche se fossi partita sola, non mi sarei sentita da sola». Arianna Scotti racconta con la spontaneità dei suoi 25 anni. Di chi si è già costruita solide fondamenta di futuro, e ha ben presente dove sono piantate le sue radici, ma si sente ancora sobillata dalla curiosità di scoprire cosa c'è, oltre Carugate. Brianzola e (senza spocchia) fiera di esserlo, avendo già un lavoro come educatrice in un nido, l'anno scorso Arianna si è detta: «Se non la faccio ora, un'esperienza simile, quando mai la farò?». L'esperienza simile sarebbe un viaggio all'altro capo del mondo. Ma mica per diletto. «Non mi reputo particolarmente coraggiosa, ma poi mi butto»: ad agosto 2025 è approdata a Roxas City, capoluogo della provincia di Capiz, Filippine centrali. Si è buttata, e le è andata di lusso.

Nella città sull'isola di Panay, arcipelago delle Visayas, dove Caritas italiana e ambrosiana operano da anni, avendo stretto alleanze con le comunità locali travolte nel 2013 dal supertifone Haiyan, Arianna ha vissuto per quattro settimane, frequentando il Centro "Balay Dayonan". È una casa, gestita dalla Diocesi di Capiz, dove vivono una dozzina di giovani con disabilità sensoriali. Alcuni ragazzi ciechi, diversi sordomuti: risiedono lì provenendo da zone interne e remote dell'isola. «Con loro abbiamo trascorso del tempo, abbiamo giocato, svolto laboratori, soprattutto cucina»: niente di straordinario, servizio ma soprattutto incontro. Conoscenza reciproca. Immersione in una realtà lontana da quella di provenienza. È la logica dei Cantieri della solidarietà, un'esperienza che, da 28 anni, Caritas ambrosiana propone ai giovani, tra



i 18 e i 30 anni, che vivono, studiano o lavorano nella Diocesi di Milano. Campi estivi, alcuni in Italia, la gran parte all'estero. In territori segnati da traumi profondi o fragilità croniche, fiaccati da povertà e ingiustizie. I giovani offrono un po' del loro tempo e delle loro energie. E portano a casa la consapevolezza che il mondo è grande. Ben più del nido in cui sono cresciuti. E complesso. E doloroso. Ma anche ricco di cose belle.

«Dei filippini, da buona brianzola - sintetizza Arianna -, ho faticato un po' a sopportare la lentezza. Ma poi ho capito che si tratta di una dimensione culturale: loro sono abituati a ritmi rilassati, come noi siamo abituati a correre». Nessuno può stabilire con certezza se sia meglio rallentare o affrettarsi. Invece è assolutamente certo che sentirsi accolti è un regalo inestimabile: «Lo spirito del popolo filippino è straordinariamente accogliente e cordiale. Anche uno sconosciuto fa il possibile per aiutarti. Da giovane donna, non mi sono mai sentita in pericolo o a disagio. Sicuramente, non mi sono mai sentita straniera».

Eppure le cronache raccontano le Filippine come Paese per certi aspetti problematico, addirittura violento: narcotraffico, esecuzioni extragiudiziali, corruzione e autoritarismo di recenti *leader* politici. «E poi c'è la povertà diffusa, con la quale mi sono misurata per la prima volta. Traumatizzante solo quando ci ripensi al rientro. Perché non ho mai sentito nessuno lamentarsene. O rinfacciare qualcosa, a me e ai miei colleghi "cantieristi". Sì, ai ragazzi del Centro il mio stipendio da maestra di nido ha provocato autentico sbalordimento. Ma non tanto da scavare un fossato di incomprensione». Arianna, da Carugate a Roxas City: 10 mila chilometri, per scoprire che il mondo ha stanze diverse. Ma è una grande casa comune.

Paolo Brivio
Caritas ambrosiana



IL PROGETTO

Cantieri

della solidarietà

2026

[https://cantieri.](https://cantieri.caritasambrosiana.it)

[caritasambrosiana.it](https://cantieri.caritasambrosiana.it)